

Il popolo dei celti invade Marcallo con Casone

In scena il primo festival storico-folcloristico. Gli organizzatori: «Questa è la nostra cultura»

MARCALLO CON CASONE - Si consuma nel parco di villa Ghiotti, tra ieri e oggi, il primo festival celtico del territorio. I cittadini, nel giorno della Fiera di San Marco, passeggiano tra le bancarelle. E si spingono incuriositi fino agli stand di Terra Insubre: l'associazione che ha organizzato l'evento. L'affluenza è buona. Per il coordinatore di collegio della Lega Nord, Claudio Silanos, «si tratta di un vero successo, un'esperienza da ripetere coinvolgendo tutti i comuni della zona».

Silanos porta al collo un "Triskell", il simbolo druido che rappresenta l'acqua, la terra e il fuoco. Spiega: «Dobbiamo difendere le nostre tradizioni e le nostre leggi». La manifestazione sembra una diretta emanazione del Carroccio, anche se il presidente di Terra Insubre, Pierluigi Poletti, rivendica piena autonomia: «Su alcune questioni ci sentiamo vicini alla Lega. Però non siamo politicizzati». Ma la scelta di Marcallo è casuale? «No, certo. Qui c'è un'amministrazione amica (l'esecutivo cittadino è guidato dal leghista Massimo Garavaglia, ndr)



Due guerrieri celti si sfidano a duello

che ha patrocinato e finanziato l'evento, come del resto i comuni di Cuggiono e Magnago». Quanto alle accuse di razzismo e addirittura di nazismo, ci pensa il vicesindaco del paese a fugare ogni dubbio. Tito Cattaneo, la mente

ispiratrice del festival, la prende alla lontana: «I celti sono un popolo di guerrieri ma non hanno mire espansionistiche come Hitler. Anzi, nutrono un rispetto massimo per la terra delle altre genti». Non sarebbe meglio parlare al passato?

No, i Lumbard ammettono che «un pizzico di folclore ci vuole». In effetti lo stand dei motociclisti insubri, col rassicurante motto «prudenti ma allegri» fa sorridere. Come la cena medievale, in sostituzione del più celebre pranzo lepon-



Musicanti in costume sfilano per l'accampamento

zio, il cui piatto forte è la portata bianca al latte di mandorle. Davvero i celti hanno qualcosa a che fare con gli abitanti del Magentino? «Non c'è dubbio. La nostra cultura è celtica. Noi lavoriamo per diffonderla», spiega Cattaneo. Il fe-

stival, dunque, fa proposte a trecentosessanta gradi: combattimenti simulati, concerti con strumenti dell'epoca e ricostruzioni di accampamenti. A mezzanotte di ieri, per chiudere in bellezza, l'accensione del fuoco sacro. Presso i Celti,

attorno al falò, sfilavano gli animali e le giovani coppie: l'augurio era quello della fertilità. Oggi, nell'era dei contraccettivi, le genti lombarde si limitano ad ammirare le fiamme che divampano.

Ersy Mattioni